



• Il comparto dell'ex Villa San Pietro ad Arco: al suo posto verrà realizzato un nuovo complesso residenziale

Ricorso degli ambientalisti contro Villa San Pietro

Il progetto residenziale. Wwf e Italia Nostra chiedono alla giunta provinciale di annullare l'autorizzazione alla costruzione del nuovo complesso che si affaccia anche su via Galas

GIANLUCA RICCI

ARCO. Villa San Pietro: quel recupero, secondo le associazioni ambientaliste Italia Nostra e Wwf, non s'ha da fare. Per lo meno secondo quanto previsto dal progetto approvato da Comune e Comunità. Per questo hanno deciso di presentare formale ricorso alla giunta provinciale, nella speranza di riuscire ad annullare il permesso di costruzione oggi nelle mani della proprietà e di imporre la redazione di un secondo progetto «più rispettoso dei caratteri architettonici e delle norme di tutela dei centri storici». Sono questi infatti i passaggi che gli ambientalisti hanno contestato, oltre al fatto che il 30 giugno è scaduto il piano attuativo senza che si sia provveduto a realizzare i lavori di urbanizzazione prescritti prima della scadenza. Com'è noto, l'idea della proprietà era quella di abbattere l'attuale complesso e di edificarne uno nuovo. Ma secondo Italia

Nostra e Wwf «il progetto presenta caratteri architettonici e uso di materiali del tutto avulsi dal contesto urbano in cui si colloca e in evidente contrasto con le norme del Prg di disciplina dei centri storici». Le altezze, per esempio, di gran lunga superiori a quelle degli edifici circostanti; i tetti piani anziché a falda; i loggiati chiusi, non previsti per gli edifici storici; veneziane al posto degli oscuranti esterni. Per non parlare della perdita di parallelismo con via Galas e con Casa Zamboni, mentre la disciplina urbanistica prevede il contrario.

• La contestazione

Dito puntato contro il via libera rilasciato dal Comune

• L'assessore Miori

«Ogni passaggio svolto con estrema precisione»

«C'è da rimanere stupiti – sostengono gli ambientalisti – di come la Commissione edilizia comunale e la Commissione di tutela del paesaggio della Comunità abbiano potuto licenziare siffatto progetto. Ma visti certi ben poco edificanti esempi di progetti autorizzati, non ci stupiamo più di nulla».

Di qui la decisione di ricorrere alla giunta provinciale. Una posizione ovviamente contestata dall'amministrazione arcense, che per bocca dell'assessore all'urbanistica Stefano Miori proclama attenzione sì, ma non certo preoccupazione: «Sappiamo di aver fatto un percorso che ha un senso ben preciso stando ben attenti a compiere ogni singolo passaggio con estrema precisione». Ovviamente starà ai tecnici del Comune elaborare una strategia difensiva per parare il colpo degli ambientalisti, ma Miori non si scompone: «Innanzitutto il dirigente non poteva esimersi di rilasciare il permesso perché la variante è stata pesantemente

modificata nel 2015, ragion per cui a giugno non è scaduta. Per quanto invece riguarda i rilievi di carattere tecnico, va precisato che ogni elemento inserito nel progetto è stato valutato da ben due commissioni senza che qualcuno avesse da eccepire alcunché. Quest'opera d'altronde risente della disciplina delle norme generali dei centri storici, ma anche di quella delle norme di piano, che derogano e sospendono le prime. Se a ciò si aggiunge il fatto che si è deciso di affidare il tutto ad un concorso di idee, il quadro è completo». Si tratta in realtà di una questione di carattere culturale e non solo tecnica: «Colpisce l'idea che si realizzi un'opera moderna a fronte dell'abbattimento di un compendio del Kurort: ma non tutti gli edifici del Kurort sono meritevoli di conservazione e Villa San Pietro è stata completamente sfigurata nel secolo scorso. Oggi che storia architettonica sta a testimoniare?».